

Il Pdl rilancia il presidenzialismo

di Luca Ostellino

Silvio Berlusconi rilancia con forza sulle riforme e sulla elezione diretta del capo del Governo. Il presidenzialismo, bandiera di An, la cui necessità per il Paese è stata pi volte sottolineata dallo stesso presidente del Consiglio, a partire dalla conferenza stampa di fine anno dello scorso dicembre.

«Sono convinto - aveva sostenuto Berlusconi in quella data - che il presidenzialismo sia la formula costituzionale che può portare al migliore risultato per il governo del Paese. L'unico potere del premier è stendere gli ordini del giorno del Consiglio dei ministri. Anche i ministri vengono nominati dal capo dello Stato e il premier non può dimetterli. E auspicabile una riforma della Il modello De Gaulle. Il sistema semi-presidenziale è stato introdotto in Francia da Charles De Gaulle nel 1958: l'elezione del presidente della Repubblica avviene con voto popolare distinto ed autonomo rispetto a quello del Parlamento; il potere esecutivo è condiviso con il primo ministro che può essere scelto e revocato dal capo di Stato; il primo ministro può essere sfiduciato dal parlamento e revocato dal presidente, che non è sfiduciabile; il presidente ha il potere di sciogliere il Parlamento L'indirizzo politico Questo sistema fa sì che il presidente abbia la possibilità di indirizzare politicamente il governo e di non essere solo un garante al di sopra delle parti Costituzione in senso presidenziale. Il capo del Governo deve almeno avere gli stessi poteri che hanno gli altri premier Ue». Allora, però, le parole del Cavaliere non avevano portato alle reazioni e alle letture che il discorso pronunciato domenica a Benevento ha invece provocato. A reagire pi duramente, semmai, era stato Umberto Bossi, preoccupato per un possibile ennesimo rinvio della riforma federalista e del federalismo fiscale.

Tra la conferenza di fine anno e l'intervento di domenica di Berlusconi non poche cose sono per cambiate. Sia nelle parole del premier che nel contesto politico in cui queste sono state pronunciate. In primo luogo, allora Berlusconi aveva sì sottolineato l'esigenza di una riforma costituzionale in senso presidenziale, ma era rimasto molto prudente sui tempi. Aveva parlato, probabilmente anche per non allarmare l'attuale inquilino del Quirinale, di una riforma da farsi «solo nella parte finale della legislatura», con «il consenso di tutti», e discutendo di tutte le ipotesi, «anche del semipresidenzialismo che piace a Massimo D'Alema». Domenica, Berlusconi ha detto invece a chiare lettere che le riforme vanno fatte prima del 2013. Non solo il presidenzialismo che servirebbe, tra l'altro, a recuperare il sostegno di Gianfranco Fini - ma anche, e soprattutto, quelle della giustizia, dalla separazione delle carriere alla riforma del Csm e della Consulta, con la previsione di giudici di nomina regionale, come chiede la Lega, a cui non si potrebbe poi negare il federalismo, per evitare di rompere con il principale alleato.

La differenza di contesto è sottolineata proprio dal semipresidenzialista D'Alema: «In una situazione in cui il presidente del Consiglio attacca il capo dello Stato, la Corte costituzionale, il modo in cui il premier lancia l'idea del presidenzialismo è preoccupante. Denota quasi la volontà di forzare le regole costituzionali con una spinta unilaterale della maggioranza di governo e tutto questo non fa che aumentare gli elementi di conflitto e tensione nel Paese». Lapidario Antonio Di Pietro:

«Proporre oggi una riforma presidenzialista in Italia vuol dire scherzare col fuoco...».

L'idea prende corpo nel Pdl. Il primo sì arriva da Maurizio Gasparri, ex aennino, che riprende il ragionamento del premier: «Riforme per l'elezione diretta del premier, per una giustizia pi equilibrata, per il federalismo sono ormai da porre decisamente all'ordine del giorno». Nel Pdl si sottolinea come dietro l'esigenza di una riforma in senso presidenziale al momento non ci sono neppure preferenze nette tra premierato forte, semipresidenzialismo o presidenzialismo all'americana ci sia la duplice necessità di consentire agli elettori la scelta di un governo e di dare a quest'ultimo la possibilità di governare. «La governabilità spiega Peppino Calderisi è un'esigenza fondamentale». Con la nuova legge elettorale, d'altra parte, di fatto l'elezione diretta del capo del Governo c'è già. «Si tratta di solo formalizzarla».